

Gabriella Carlucci
Willer Bordon

IL MERCANTE E L'ARTISTA

*Per un nuovo sostegno al cinema:
la via italiana al "tax shelter"*

Le innovative misure fiscali
a sostegno dell'industria cinematografica
e audiovisiva

Per uno Stato stimolatore di cultura,
non assistenzialista:

la riforma bipartisan Carlucci-Bordon

a cura di

Angelo Zaccone Teodosi

Bruno Zambardino

Alberto Pasquale

SPIRALI

Editoriale Libero Srl
Direttore Libero: Vittorio Feltri
Direttore Libero Mercato: Oscar Giannino
Direttore Responsabile: Alessandro Sallusti
Distribuzione: Press – Di
Reg. Trib. Bolzano n. 8/64 del 22/12/1964

Prima edizione: luglio 2008

Copyright by

©

Spirali

The Second Renaissance s.r.l.
via Fratelli Gabba 3, 20121 Milano
www.thesecondrenaissance.com
www.spirali.com redazione@spirali.com

PRESENTAZIONE DI

Sandro Bondi

PREFAZIONI DI

Gabriella Carlucci
e Willer Bordon

CONTRIBUTI DI

Renato Brunetta, Paolo Ferrari, Riccardo Tozzi,
Filippo Cavazzoni, Vito Cartolano, Annalisa Putortì

POSTFAZIONE DI

Gaetano Blandini

in collaborazione con

Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult
Fondazione Istituto Bruno Leoni-Ibl

INTRODUZIONE

*Genesi e ambizioni di questo libro:
per un cinema forte e libero,
per un “policy making” evoluto*

di Angelo Zaccone Teodosi

*L'arte è la creazione di un ordine denso di
significato, che offre un rifugio all'insopportabile
confusione della realtà esterna.*

Rudolf Arnheim¹

*Il compito attuale dell'arte è di introdurre caos
nell'ordine.*

Theodor W. Adorno²

Questo libro ha l'obiettivo – forse l'ambizione – di fornire un piccolo contributo concreto per un cinema italiano forte e libero³: si pone come libro che unisce, cerca di unire,

¹ R. Arnheim, *Per la salvezza dell'arte*, Feltrinelli, Milano, 1994.

² T. W. Adorno, *Minima moralia*, Einaudi, Torino, 1991 (ed. or. 1951).

³ Piace qui ricordare che lo slogan ideato per la presentazione della proposta congiunta di riforma del settore cinema, il 29 luglio del 2002, da parte di Gabriella Carlucci (Forza Italia) e Guglielmo Rositani (Alleanza Nazionale), era proprio “Per un cinema italiano libero e forte. Libero perché forte. Forte perché libero”. La proposta di legge ha vissuto un iter lungo e complesso, ma si è insabbiata nelle commissioni di Montecitorio e Palazzo Madama. Purtroppo, perché, a distanza di sei anni, mantiene un suo chiaro spirito innovatore. “Assenti alla presentazione il Ministro Urbani (rappresentato dal segretario generale Carmelo Rocca) e il sottosegretario Bono, che ha mandato un messaggio di saluto”, recitava quel giorno il dispaccio Ansa.

“teoria” e “prassi”, ovvero una analisi teorica critica dell’intervento dello Stato nella cultura e specificamente nella cinematografia, una descrizione dello stato di salute del settore, e una serie di indicazioni empiriche che possano far crescere l’attrattività dei nuovi strumenti normativi – “tax credit” e “tax shelter” – che andranno a iniettare linfa vitale nel vetusto tessuto normativo del cinema italiano.

La dimensione manualistica del volume, come già accennato nella Prefazione, potrà perfezionarsi con la pubblicazione di una seconda edizione, tra qualche mese, con i testi definitivi dei decreti attuativi del “tax shelter” e del “tax credit” approvati dalla Commissione Europea. Che dovrà benedirli non considerandoli “aiuti di Stato” o, semmai, aiuti sì, ma compatibili con le normative in materia di libera concorrenza.

Il libro nasce da un’idea di Gabriella Carlucci e di chi scrive queste note: due percorsi professionali che si sono incrociati e sintonizzati, sulla base di alcuni valori-guida che vanno al di là delle posizioni politiche. Entrambi lavoriamo per un “sistema dello spettacolo” che sia più solido e più forte, e quindi più libero. Carlucci come parlamentare della Repubblica, e Zaccone più modestamente come tecnico.

Sia consentita una digressione autobiografica: da vent’anni, ormai, mi sono specializzato nello studio delle politiche della cultura e dell’economia dei media. Da quando muovevo i primi passi nel settore (come Direttore dell’Ufficio Studi dell’Anica, nel lontano 1986), sentivo questa “favola” del “tax shelter”. Si diceva: “Ah, se si introducesse il ‘tax shelter’ anche in Italia... Sono stati i fondi pensionistici di investimento dei ricchi dentisti americani a salvare Hollywood da alcune tempeste tipiche del suo ciclo storico economico...”. In verità, come ricordiamo nel

libro, un tentativo, blando, fu messo in atto, anche in Italia, in quella famosa “legge madre” sullo spettacolo del 1985 (che incredibilmente ancora oggi governa il settore), ma in modo timido anzi maldestro, al punto tale che nessuno se ne è quasi accorto⁴, anche se non possiamo sapere se gli effetti ci furono esattamente, perché lo stato di conoscenze sull’economia del settore era allora disastroso. E anche oggi, in verità, non è eccezionale.

Dopo vent’anni, ho il piacere, anche l’orgoglio, di veder concretamente realizzato quel che sembrava solo una “idea”, alla quale ho fornito un contributo tecnico. E, come mi piace ripetere, con Gaber, “un’idea, un concetto, un’idea

⁴ Nel marzo del 1985, comunque, alcune associazioni del settore (produttori e autori, Anica e Anac, e altre) lamentarono che la nuova legge, all’articolo 11, demandava a un decreto congiunto Finanze-Spettacolo l’applicazione delle agevolazioni fiscali, incluso il “tax shelter”, e si paventava che questo sistema avrebbe reso il tutto estremamente macchinoso. Come poi effettivamente fu. Le norme furono sostanzialmente stralciate, ridimensionate, e rimandate a una ipotizzata nuova legge sulla cinematografia. Come è noto, la “legge-madre” del 1985, divenuta legge dello Stato il 30 aprile 1985, con il n. 163, doveva “figliare” giustappunto delle “leggi-figlie”, nessuna delle quali ha però mai visto la luce. Riportiamo un estratto del dispaccio Ansa di fine marzo 1985, nella fase finale dell’iter: “Secondo quanto ha riferito Pillitteri (relatore sulla proposta di legge sul Fus, *ndc*), pieno accordo è stato raggiunto sulla composizione del ‘Consiglio Nazionale dello Spettacolo’ (allargandolo ai critici, agli autori e ad altre categorie) e anche sul contestatissimo articolo 14, relativo ai film esclusi dai benefici di legge e, in particolare, dal ‘tax shelter’. Su questo punto è intervenuto il Ministro dello Spettacolo, Lagorio, affermando di aver proposto l’abolizione di tutto l’articolo e l’aggiunta di un secondo comma all’articolo 7, ove si specifica che godono dei benefici fiscali soltanto i film ammessi alla programmazione obbligatoria secondo la vecchia legge sulla cinematografia. Nel corso della conferenza stampa, è stata rilevata la necessità che alla ‘legge madre’ seguano urgentemente le ‘leggi figlie’, che disciplinano i singoli settori. Il Ministro ha promesso la sua ‘vigile attenzione’ affinché non prevalgano volontà affossatrici, anche per queste future legislazioni settoriali” (dispaccio Ansa del 28 marzo 1985).

finché resta un'idea è soltanto un'astrazione, se potessi mangiare un'idea, avrei fatto la mia rivoluzione". Non si può mangiare un'idea, ci sono però anche idee che si possono materializzare in linfa vitale: è il caso del "tax shelter".

In questi vent'anni, su vari fronti – incluso quello di Cinecittà, ove ho avuto l'onore di essere Consigliere di Amministrazione per un triennio, dal 1990 al 1993⁵ – ho osservato con attenzione e con passione il sistema nel suo complesso, e i suoi tanti "attori".

Una delle bellezze del cinema, in Italia, è proprio la sua ricchezza multiforme, il policentrismo delle sue voci, la sua grande policromia e polifonia (espressiva e politica).

Mi sono ritrovato a far parte, per anni, di una "compagnia di giro" di operatori del settore, tra convegni, seminari e workshop. Poi è giunta a una fase di saturazione la frequentazione convegnoistica dei "cinematografari" (ove, spesso, il discorso si ri-produceva, senza innovare, invocando – tra l'altro – il mitico "tax shelter", panacea universale), e mi sono dedicato a studiare di più le tematiche della televisione e dei "new media", ho alzato lo sguardo sullo scenario internazionale. Qualcuno mi definisce "scenarista", in verità sono semplicemente uno dei pochi studiosi italiani specializzati negli scenari comparativi internazionali del sistema dei media.

Nel 1996, mi sono ritrovato, involontariamente, sulle prime pagine dei giornali: una ricerca che avevo diretto, insieme a Francesca Medolago Albani (mia ex socia in

⁵ Nominato come tecnico di fiducia del Ministro, allora Carlo Tognoli, insieme all'allora Direttore Generale per la Cinematografia Carmelo Rocca (vedi infra). In quel consiglio, sedeva – tra gli altri – anche Roberto Zaccaria, Consigliere di Amministrazione della Rai. Sia concesso (a una certa età...) un vezzo narcisistico: chi scrive queste pagine è stato "il più giovane consigliere nella storia di Cinecittà".

IsICult e da un paio di anni Direttrice dell'Ufficio Studi dell'Anica, corsi e ricorsi della storia...), fu acquisita impropriamente da alcuni giornalisti della agguerrita équipe di Feltri e ci ritrovammo pubblicati a piena pagina estratti estemporanei di un rapporto di ricerca a uso interno della Pubblica Amministrazione, acquisito impropriamente e utilizzato a stralci estemporanei. La ricerca era intitolata *Il post-Ministero del Turismo e dello Spettacolo: il "governo della cultura" da parte degli autori e dei fruitori*. Il sottotitolo, in verità un po' ridondante, era *Analisi comparativa internazionale e verifica dell'efficacia dell'intervento dello Stato nelle dinamiche di domanda e offerta sul mercato nazionale*⁶. Si ricordi che nell'aprile del 1993 un referendum aveva abrogato il

⁶ Il decreto di approvazione della ricerca è stato firmato dal Sottosegretario Letta il 27 dicembre 1994. Una prima versione del rapporto finale della ricerca, oggetto di aspre censure da parte dell'allora Capo del Dipartimento Spettacolo Carmelo Rocca (vedi nota successiva), recava la data del 14 luglio 1995; anche a causa del suo carattere ipercritico, fu bloccato il pagamento del lavoro, e il 30 aprile 1996 fu consegnata una seconda versione (sul frontespizio del rapporto di ricerca, si legge "Questa versione sostituisce quella consegnata in data 14 luglio 1995. Documento a circolazione interna. A esclusivo uso dell'amministrazione. Versione non destinata alla pubblicazione"). Nel mentre, la polemica infuriava sui quotidiani, e l'allora mio socio Jaroslav Novak denunciò Rocca alla Procura della Repubblica per abuso d'ufficio: in verità, l'ardita tesi, rigettata dal Tribunale perché il reato non sussisteva (*rectius*: non esisteva più), era ben più grave. Si accusava Rocca di non voler pagare la ricerca perché troppo critica nei confronti della gestione dei finanziamenti pubblici allo spettacolo. Rocca fu rinviato a giudizio nell'aprile del 1996 dal famoso pm Adelchi D'Ippolito, per "abuso d'ufficio continuato". L'indagine andò a finire nel gran calderone di indagini sui famigerati "articoli 28", e si venne a determinare una confusione caotica all'interno della cosiddetta "filmopoli". Nel settembre del 1997, comunque, Rocca fu prosciolto dalla Prima Sezione Penale del Tribunale di Roma, perché ai sensi dell'art. 323 modificato, "il fatto non costituisce più reato". Fu una delle prime sentenze applicative delle nuove norme in materia di abuso d'ufficio.

Ministero istituito nel 1959, e per lungo tempo lo “spettacolo” italiano è rimasto senza una vera casa “istituzionale”. Il rapporto di ricerca produsse oltre 2.000 pagine di elaborazioni: furono riclassificate migliaia e migliaia di delibere ministeriali di spesa, dato che l’unico sistema per superare le “cortine fumogene” della Relazione annuale sul Fus al Parlamento era proprio quello di andare alla fonte primaria, attingendo agli atti amministrativi primari. Un lavoro estenuante, per un gruppo di lavoro formato da una decina di ricercatori.

Famosa resta la prima pagina de “il Giornale” (allora diretto da Feltri) del 19 febbraio 1996, su otto colonne: “Che spettacolo, buttati 11 mila miliardi. Un fiume di denaro pubblico a cinema, teatro, lirica e circhi. Nei cassetti di Palazzo Chigi, un dossier riservato che elenca tutte le irregolarità”. Ne seguirono polemiche roventi, indagini della magistratura (con un magistrato-star, quale era Adelchi D’Ippolito) e soprattutto, insediatosi il nuovo Governo con Veltroni Vice Presidente del Consiglio, delegato per la Cultura e lo Spettacolo, due decisioni, sintomatiche e comunque simboliche:

- il non rinnovo dell’incarico allo storico Direttore Generale dello Spettacolo, Carmelo Rocca⁷, una sorta di icona del “conservatorismo” storico del settore dello spettacolo,

⁷ Il 19 agosto del 1996, Veltroni nomina Capo del Dipartimento dello Spettacolo Mario Bova, “in sostituzione” di Carmelo Rocca, che diviene Capo Dipartimento agli Affari Regionali. Il 28 giugno 2001, insediatosi il Governo Berlusconi II (con Urbani Ministro per i Beni e le Attività Culturali), Rocca viene nominato dal Consiglio dei Ministri Segretario Generale del Ministero (dal 1996 al 2001, Rocca era stato Capo Dipartimento Affari Regionali). Nel novembre del 2003, Rocca viene nominato Consigliere della Corte dei Conti. Rocca è deceduto, dopo una lunga malattia, nel giugno del 2006, a 76 anni. Bova, invece, è stato poi Ambasciatore a Tirana nel 1999, e dal 2003 è Ambasciatore d’Italia a Tokyo.

da molti ritenuto l'erede – in materia di politica dello spettacolo – di Giulio Andreotti (che peraltro fu anche, tra il 1947 e il 1953, giustappunto Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per lo Spettacolo);

- la decisione di non pubblicare quella ricerca, che metteva a nudo, impietosamente, molte magagne della gestione della “res publica” in materia di cultura. Magagne della Prima Repubblica superate dalla trasparenza ed efficienza della Seconda Repubblica? Non credo proprio.

Ricordo ancora le parole del Consigliere Giuridico e Vice Capo di Gabinetto di Veltroni, Oberdan Forlenza⁸, che mi ricevette all'alba quasi (alle sette del mattino, in stile Celli), in una fredda mattina, a Palazzo Chigi. Mi disse, con fare felpato: “Il Vice Presidente apprezza la qualità della ricerca ma, se decidessimo di renderla pubblica, Lei si renderebbe conto di cosa accadrebbe?! Un putiferio peggiore di quello scatenato dallo scandalistico Feltri. Lei capirà, la ragion di Stato, l'opportunità politica... insomma, non è cosa. Ma può essere sicuro che, nel nostro governare, ne sapremo fare tesoro...”. Grande fu la delusione, in parte condivisa dall'allora Consigliere Economico di Veltroni, Marco Causi⁹.

Quella ricerca era stata fortemente voluta da Mario D'Addio, compianto professore universitario che ebbe la

⁸ Nel novembre del 1998, con l'insediamento di Giovanna Melandri a Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Forlenza assume l'incarico di Capo di Gabinetto. Si ricorda che Forlenza è stato nominato nell'ottobre del 2001 Presidente del Teatro di Roma, mandato triennale che nel dicembre 2007 gli è stato rinnovato per la terza volta. Forlenza è stato anche Capo di Gabinetto del Ministro dell'Università e della Ricerca Mussi, nel Prodi II.

⁹ Causi, economista della cultura, è stato poi Assessore al Bilancio del Veltroni Sindaco, nel suo mandato dal 2001 al 2008. Eletto Parlamentare della Repubblica nella XVI Legislatura.

ventura di accogliere l'invito del suo amico Dini, e che fu Sottosegretario allo Spettacolo nel periodo che va dal marzo del 1995 al maggio del 1996¹⁰.

Dopo essere stato consulente del Ministro Carlo Tognoli e del Vice Presidente del Consiglio Claudio Martelli – che purtroppo rinunciò alla prospettata delega alla Cultura, preferendo la Giustizia¹¹ – ebbi quindi l'onore di lavorare, come tecnico, per un Sottosegretario, tecnico, di un governo tecnico. E fu realizzata questa ricerca, monumentale, nelle dimensioni (oltre 2.000 pagine, ricordavo), ma purtroppo... tombale (perché non è mai divenuta di pubblico dominio). È rimasta "segretata", e giace polverosa in qualche archivio ministeriale. Ma i file (quasi degli... *X-file*, mi verrebbe da scrivere!) e una copia su supporto cartaceo sono ben custoditi nella biblioteca dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale, e resta il sogno di una pubblicazione, anche se a distanza di oltre dieci anni, perché il lavoro mantiene validità metodologica, e costituisce una sorta di "reperto storico" per comprendere l'economia e la politica dello spettacolo in Italia. Economia e politica dello spettacolo le cui radici normative e amministrative non sono sostanzialmente – nel mentre – cambiate.

¹⁰ Mario D'Addio fu nominato Sottosegretario con delega allo Spettacolo nel marzo del 1995; prima era Sottosegretario ai Beni Culturali. Il Governo Dini è stato in carica dal 17 gennaio 1995 al 17 maggio 1996 (ma le Camere erano state sciolte il 16 febbraio). Gli successe il Prodi I.

¹¹ Mi sono domandato molte volte cosa sarebbe accaduto al sistema culturale italiano se Martelli fosse divenuto Ministro per la Cultura, e mi sono risposto che sarebbe stato benefico, per accelerare una innovazione liberista del sistema. Un testo scritto un quarto di secolo fa mantiene ancora elementi stimolanti: vedi Vittorio Giacci, Bruno Pellegrino, Stefano Rolando, *Nello Stato spettacolo. Cinquanta idee, dieci proposte per la cultura italiana*, Guanda – Club dei Club, Milano, 1983.

Quando il Governo Dini cadde¹², il compianto D'Addio (un accademico rigoroso prestato alla politica) mi disse, con convinzione: "Piuttosto che presentarla io con un governo dimissionario, lascio la vostra importante ricerca in eredità a Veltroni, saprà farne buon uso". Non ne fu fatto buon uso. Rocca fu rimosso dal suo incarico, ma i suoi successori non mostrarono migliori doti manageriali né diedero dimostrazione eccezionale di un *new deal* anche se, senza dubbio, i Ministeri Veltroni e Melandri contribuirono a far sì che la famosa "Relazione annuale" sul Fondo Unico per lo Spettacolo divenisse un po' più trasparente e accurata.

Ma mai fu fatta luce, né è stata ancora fatta luce, fino in fondo sull'economia vera dell'intervento della mano pubblica nel settore.

E come si può dimenticare che (l'allora "solo" deputato) Alfonso Pecoraro Scanio, anche a seguito dello "scandalo" provocato dalla ricerca, presentò il 13 maggio 1996 una proposta di inchiesta parlamentare, il cui titolo è sintomatico: *Istituzione di una Commissione parlamentare sulla gestione del Fondo Unico per lo Spettacolo* (Doc. XXII n. 3 di quella legislatura).

¹² Dini è stato nominato il 17 gennaio 1995 e si è dimesso l'11 gennaio 1996. Le Camere sono state sciolte il 16 febbraio 1996. Il subentrante Governo Prodi I è stato nominato il 17 maggio 1996. Hanno fatto seguito due governi guidati da D'Alema, uno da Amato, e il 10 giugno 2001 è stato nominato il Berlusconi II, dimessosi il 20 aprile 2005, cui ha fatto seguito il Berlusconi III, nominato il 23 aprile 2005. Il Governo Prodi è stato nominato il 17 maggio 2006.

L'iter di questa proposta non s'è mai concluso, la "commissione" invocata nel 1996 non è mai stata costituita¹³.

Non si deve nemmeno dimenticare l'allora parlamentare di Forza Italia Giuseppe Rossetto, che, a sua volta, ha presentato decine e decine di interrogazioni parlamentari sulla "mala gestione" dello spettacolo, atti di sindacato – certamente talvolta non privi di *vis* polemica – che non hanno mai ricevuto risposte esaurienti e adeguate dal Governo.

Domande che non hanno trovato risposta nel decennio successivo.

Domande che, comunque, hanno radici lontane: a distanza di cinquant'anni (!), mantiene ancora una sua incredibile attualità il pamphlet pubblicato nel 1959 da Ernesto Rossi, il cui titolo piacerebbe anche oggi a Feltri (e a Brunetta): *Lo Stato cinematografaro*¹⁴.

¹³ Ma è interessante riportare alcuni degli obiettivi che si poneva Pecoraro perché, a distanza di oltre un decennio, essi mantengono tutta la loro validità e attualità:

"2. La Commissione accerta:

a) i motivi che hanno determinato eventuali distorsioni nella gestione e nel funzionamento del Fondo e degli enti e organismi di settore da esso finanziati, nonché i motivi della mancata attivazione degli organi preposti alla verifica e delle procedure interne di controllo;

b) le eventuali responsabilità amministrative e politiche nella gestione del Fondo, nonché le eventuali collusioni con persone, partiti politici, enti pubblici, organi dello Stato o associazioni;

c) l'uso che dei finanziamenti erogati dal Fondo è stato operato dalla Sezione autonoma per il credito cinematografico e teatrale Spa, costituita presso la Banca nazionale del lavoro;

d) la regolarità e l'efficienza dell'attività delle amministrazioni competenti in particolare in relazione agli scopi a essi affidati dalle leggi di settore;

e) gli interventi di carattere legislativo, amministrativo e organizzativo che appaiono indispensabili per conferire trasparenza ed economicità alla gestione del Fondo".

¹⁴ Ernesto Rossi, *Lo Stato cinematografaro*, Parenti, Firenze, 1959. Dello stesso A., vedi anche *Prolegomeni a una nuova legge sul cinema*, in "Rassegna parlamentare", Giuffrè, Milano, anno 2, n. 1, gennaio 1960, pagg. 46-56.

Nel 2002, abbiamo avuto occasione di ricostruire la vicenda della ricerca “segretata”, e di proporre un estratto di alcuni dei risultati della ricerca del 1995-1996 sulle colonne del settimanale dell’Agis, il “Giornale dello Spettacolo”, che concesse all’iniziativa una pagina intera¹⁵.

Qualche anno prima, mi ero ritrovato nelle stanze (in verità più sontuose) vicine a quelle che poi furono di Forlenza. Era il 1994, il Governo Berlusconi I si era insediato da poco (aprile 1994): ebbi l’onore e il piacere di fornire all’allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega allo Spettacolo, Gianni Letta, una serie di elaborazioni per una riforma radicale dell’intervento dello Stato nel settore. Ero stato chiamato come tecnico indipendente¹⁶.

Letta apprezzò molto le proposte, al punto tale che mi chiese di elaborare un documento che avrebbe illustrato in conferenza stampa a Venezia, nel settembre del 2004. Il progetto di riforma-quadro era basato anzitutto su una esigenza di massima trasparenza dell’intervento pubblico, e sulla costruzione di sistemi di monitoraggio, di valutazione ex-ante ed ex-post della spesa dello Stato, con un modello che potremmo definire “tecnocratico”. Venivano poi una serie di interventi di riforma, dettati da una logica tecnocratica liberal-liberista.

Pochi giorni prima della prospettata presentazione, un netto dietro-front, giustificato con ragioni di... opportunità

¹⁵ Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani, *Fus statico e vischioso tagliato per abitudine. Carente la visione strategica di medio-lungo periodo*, in “Giornale dello Spettacolo”, a. LVII, 7 giugno 2002, 18 Agis, Roma. Tra l’altro, si dimostrava come il Fus, nei suoi primi 18 anni di vita, avesse perso il 30% del suo valore.

¹⁶ Furono chiamati a consulto anche altri esperti, tra cui l’avvocato Michele Lo Foco, ma ognuno lavorò autonomamente, pur tutti animati da una evidente volontà riformatrice.

politica. All'interno della compagine governativa, Alleanza Nazionale premeva per avere la "regia" delle politiche in materia di spettacolo, e una riforma così radicale sarebbe stata osteggiata, andandosi a scontrare con lo statalismo storico di An. Insomma, l'anima conservatrice prevalse sull'anima innovatrice. Anche se Letta, con la sua squisita cortesia, mi disse: ritentiamo tra qualche mese. Da buon consulente, capisco bene quando il committente accoglie e quando rigetta. Non penso assolutamente che "il cliente ha sempre ragione": anzi, quasi sempre, il committente è abituato a cercare nel consulente un attore che metta in scena, anzi sceneggi prima, le sue teorie. Non è il caso mio, né dell'istituto di ricerca che ho fondato nel 1992 insieme a Francesca Medolago Albani, struttura che veleggia, piccola ma ancora indipendente, nel mare della consulenza italiana (spesso eterodiretta), lavorando per Rai come per Mediaset o per Sky, e fornendo il proprio know-how a chi lo richiede, sia esso di "destra" o di "sinistra" (finanche di "centro"!), ma mantenendo una posizione tecnica: bipartisan, anzi super partes, ovvero "no-partisan".

Da quelle frequentazioni con Letta a Palazzo Chigi – ricordo varie riunioni, ore di discussione, in cui un giovane (allora) spirito riformista radicale si scontrava con un maturo innovatore moderato – nacque l'idea della ricerca di cui ho fin qui narrato... vita, morte e miracoli! Letta firmò il decreto ministeriale di approvazione.

Passano gli anni, passano i governi, e mi ritrovo, da qualche anno, a collaborare, come tecnico indipendente, per Gabriella Carlucci, parlamentare appassionata, così come ho avuto il piacere di collaborare – negli ultimi anni – con altri *policy makers* come Franca Chiaromonte, già Responsabile (dal 2001) del Dipartimento Cultura dei Democratici di Sinistra, o per Giovanna Grignaffini, già capogruppo dei

Ds in Commissione Cultura, o per il più longevo (tredici anni) Assessore alla Cultura d'Italia, Gianni Borgna.

C'è stata poi la "stagione Urbani" (con il Berlusconi II, dal giugno 2001 all'aprile 2005), un Ministro molto autocratico, che verosimilmente non aveva necessità di consulenti come Zaccone o come IsICult. È la stata la Fondazione Rosselli¹⁷ a fornire consulenze al Ministro e al suo staff.

Un Ministro che ha avuto il merito di innestare nel sistema una qualche innovazione apprezzabile: a distanza di 4 anni, la cosiddetta "legge Urbani" è complessivamente apprezzata da tutti (o quasi), soprattutto perché ha fatto pulizia, ovvero ha espulso dal sistema molti... materiali di scarto (piccoli truffatori, cinematografari da "prendi i soldi e scappa...", approfittatori del lasco sistema di sovvenzionamento), sebbene non ritengo abbia radicalmente modificato l'assetto storico del sistema.

Il Ministro Urbani ha affrontato tensioni incredibili con un intellettuale eterodosso come Sgarbi (lui, più che autocratico, è egolatrice), e non ha voluto sintonizzarsi con le proposte, innovative e radicali, portate in Parlamento da quella che era (ed è ancora) la Responsabile Cultura e specificamente Spettacolo del suo stesso partito (Forza Italia): Gabriella Carlucci.

Poi, il biennio certamente non brillante di Prodi-Rutelli, trascorso, per quanto riguarda la cultura e lo spettacolo, come se non fosse esistito: non una novità una, se non un peggioramento della situazione. Unico merito,

¹⁷ La Fondazione Rosselli è stata costituita nel 1988 da Giuliano Amato, Norberto Bobbio, Giovanni Malagodi, Emilio Papa, Sandro Pertini, Aldo Rosselli, Maria Rosselli, Claudio Roveda, Giovanni Spadolini, Giuliano Urbani, Riccardo Viale. Alain Elkann è Consigliere delegato per le attività culturali.

certamente importante, l'aver aumentato la dotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo, che aveva registrato una serie di "tagli"¹⁸.

Sintomatico l'affossamento, durante il mandato di Prodi-Rutelli, della gestione di Cinecittà (che ha oltre 30 milioni di euro di debiti!) e la gestione "privatistica" di una macchina che, pure, sulla carta almeno, dovrebbe essere il polmone finanziario del settore cultura in Italia, la ignobile (nella sua gestione) Arcus S.p.a.

Nel maggio del 2007, il sempre pugnace agitatore Feltri torna alla carica: alla guida del quotidiano "Liberò", spara in prima pagina, *Tutti gli sprechi del cinema di Stato*, e allega al giornale un pamphlet della serie "Manuali di Conversazione Politica", promossi dalla Free Foundation presieduta da Renato Brunetta.

¹⁸ Il 14 dicembre 2005, l'assemblea dell'Agis condanna il drammatico taglio previsto dalla Finanziaria 2006 per il Fondo. Si lamenta che il taglio al Fus negli ultimi cinque anni sia stato progressivo e decisamente celere (52 milioni di euro in 5 anni). Nel 2001, la dote del Fondo era di circa 516 milioni di euro, cifra scesa nel 2002 a poco più di 500 milioni. Nel 2003, si registrò un leggero recupero, con i finanziamenti che toccarono i 506 milioni, per poi ritornare a quota 500 nel 2004. Il vero calo delle risorse economiche si è registrato nel 2005, con soli 464 milioni di euro e un taglio netto di 36 milioni, a seguito di una manovra di aggiustamento dei conti pubblici. Nel 2006, il Fondo aveva a disposizione la cifra di 377 milioni di euro, con una perdita ulteriore di 87 milioni. L'assemblea Agis del dicembre 2005 chiese le dimissioni del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Rocco Buttiglione (si ricorda che Urbani è stato Ministro dall'11 giugno 2001 al 22 aprile 2005, con il Berlusconi II; gli è succeduto, con il Berlusconi III, per meno di un anno, Buttiglione, dal 23 aprile 2005 al 2 maggio 2006). Nel luglio del 2006, il Ministro Rutelli (in carica dal 16 maggio 2006) mette in atto un reintegro di 50 milioni di euro per il triennio 2006-2008. Gli stanziamenti assegnati al Fondo sono di 441,3 milioni di euro per l'esercizio 2007 e di 513,5 milioni per l'esercizio 2008. Si può criticare il Governo Prodi per deficit di innovazione, ma certamente non perché ha ristretto i cordoni della borsa dei finanziamenti pubblici allo spettacolo.

Il libro, intitolato *Cinema, profondo rosso*¹⁹, propone una serie di rielaborazioni di dati di pubblico dominio (in buona parte tratti dalla succitata Relazione annuale sul Fus, trasmessa dal Ministero al Parlamento) e mette in atto una comunque utile operazione di trasparenza, anche se la *vis* polemica prevale sull'accuratezza metodologica (insomma, gli autori prendono qualche cantonata). Ancora una volta, si assiste, come dieci anni prima, a schieramenti rituali²⁰:

- la "sinistra" accusa Feltri e Brunetta di aver ordito una operazione scandalistico-demagogico-qualunquista campata su dati sgangherati;

- la "destra" accusa la "sinistra" di egemonia culturale e di gestione clientelare partigiana e di voler negare l'evidenza.

Basta il sottotitolo del libro di Feltri e Brunetta, per comprendere il tono del libro: *Come la sinistra ha costruito l'egemonia sul cinema italiano, facendone una spreco poli di celluloidi, capace di produrre solo film-flop*. A fronte di questi toni, comprensibili le ragioni ("meccaniche") della sinistra.

Da segnalare che anche la sinistrorsa SherpaTv (iniziativa promossa da Claudio Velardi), nell'agosto del 2007, dedica un dossier ai finanziamenti pubblici al cinema, proponendo una serie di elaborazioni, che vengono rilanciate

¹⁹ A cura di Vittorio Feltri e Renato Brunetta, scritto da Luisa Arezzo e Gabriella Mecucci, con il contributo di Tino Oldani. Co-edizione Libero e Free Foundation, in edicola dal 23 maggio 2007.

²⁰ In argomento, vedi Angelo Zaccone Teodosi, *Destra e sinistra nella cultura mediologica*, in "IdeAzione", Roma, anno II, n. 1, gennaio/febbraio 1995, pag. 199. Vedi anche dello stesso autore *Serve un Ministero della Cultura?* nel dossier *Sistema culturale e Italia disarmata*, speciale di "IdeAzione", anno II, n. 5, settembre/ottobre 1995, pagg. 191-221.

anche dal mensile specializzato “Prima Comunicazione”, che le pubblicizza sul proprio sito web²¹.

A parte le prime immediate sdegnate risposte di rito (in

²¹ Scrivevamo, a proposito dell’iniziativa: “Non ha ancora una enorme notorietà, ma gli operatori del settore sanno che il progetto editoriale multimediale di Claudio Velardi e di altri ‘D’Alema boys’ è ben ambizioso, e assorbe alcuni milioni di euro. Si ricorda che direttore del canale è diventato, da metà settembre, Lorenzo Ottolenghi, già capo redattore centrale di ApCom. SherpaTv, ‘primo web-channel italiano interamente dedicato al mondo delle istituzioni’: il canale internet voluto da Velardi è dedicato alla ‘decodifica dell’informazione istituzionale’ e ambisce al reperimento e alla messa a disposizione di tutti i documenti delle istituzioni. Quel che stupisce è che la web tv di Velardi abbia deciso di dedicare molta, tanta, finanche troppa attenzione, sparando a pallettoni verso il finanziamento pubblico al cinema, pubblicando, il 29 agosto, un corposo dossier, con tanto di tabelle in formato excel, per analizzare i finanziamenti pubblici alla cinematografia nel decennio 1994-2005. Il dossier è stato ripreso a tutta pagina da ‘La Stampa’ (ha commentato sagacemente Dagospia: ‘non capita spesso che i giornali citino come fonte il lavoro di un sito internet, diverso evidentemente è il caso se il sito in questione è dell’ex superconsulente dalemiano a Palazzo Chigi... Così mentre a Venezia si rosica, Velardi brinda alle gioie del lobbismo’). I toni non sono quelli da estremisti liberisti alla ‘Libero’, ma senza dubbio, anche in questo caso, viene riprodotto uno dei deficit metodologici ormai ‘classici’ in queste analisi polemiste: premesso che ormai la sala cinematografica non è la fonte primaria dei ricavi del “sistema cinema” (che ricava gran parte dei propri flussi dalla tv, ‘free’ e ‘pay’, e dall’home-video), non ha gran senso (o comunque non ha senso totalizzante) confrontare il finanziamento pubblico di un film solo con i suoi incassi in sala cinematografica. Talvolta, l’incasso può risultare modesto e il ‘break-even-point’ viene raggiunto ugualmente, grazie ad altri media. Nelle tabelle statistiche curate dagli (anonimi) estensori, vengono proposte, invece, analizzando anche le case di produzione più ‘redditizie’, le colonne col dato ‘finanziamento’ raffrontato col dato ‘incasso’ e viene proposto un banale rapporto (% incasso / finanziamento) intitolando la colonna, impropriamente... ‘rendimento’” (vedi Angelo Zaccone Teodosi e Bruno Zambardino, *Scenario. La Finanziaria e l’audiovisivo: i cinema-people col fiato sospeso e Sky sul piede di guerra*, in “Key4biz” del 31 ottobre 2007: si rimanda a questo lungo dossier, per una ricostruzione delle prese di posizione di quei mesi, anche rispetto alla gestazione della Finanziaria 2008).

primis su “l’Unità”), una articolata risposta della “sinistra” tradizionale e “doc” arriva a distanza di qualche mese: in occasione del Festival di Venezia, la storica associazione degli autori Anac annuncia un “libro bianco”, che vede la luce, nella sua versione definitiva, a distanza di esattamente quasi un anno rispetto al pamphlet di Feltri e Brunetta, e nelle prime settimane di vita del neo-nato Governo, il Berlusconi IV. Nel maggio 2008, il quotidiano “l’Unità” (ad ogni “parte”, il suo quotidiano, e... gli allegati che si merita!), viene allegato una sorta di contro-pamphlet, intitolato *Lo Stato delle cose. Vizi privati, pubbliche virtù nel cinema italiano*²². Il libro è metodologicamente più curato rispetto a quello dei “destrorsi”, ma anche questo dei “sinistrorsi” pecca di partigianeria, sebbene vada notato un qual certo elegante distacco. Si legge, con diplomazia degna di Letta (Gianni): “Le recenti critiche mosse al finanziamento pubblico vanno dunque ridimensionate ed eventualmente estese al sistema nel suo complesso” (ivi, pag. 66). La frase è sibillina: estese al sistema dei finanziamenti pubblici alla cultura? Verosimilmente, gli autori si riferiscono all’insieme della “filiera” cinema, dato che – effettivamente – il pamphlet di Feltri e Brunetta si concentra quasi esclusivamente sul segmento della produzione.

“Ma che c’entra tutto questo con il ‘tax shelter’, e con questo libro?”, si domanderà il lettore paziente, fin qui giunto.

C’entra, eccome se c’entra, anzitutto per due ragioni logiche, tecniche e politiche:

²² Gli autori sono Salvatore Pecoraro, Alessandro Rossetti, Nino Russo, Pasquale Scimeca, con una presentazione di Ugo Gregoretti (Presidente Anac). Il pamphlet viene distribuito per una settimana, in coincidenza parziale con il Festival di Cannes, dal 19 al 25 maggio 2008.

- Questo libro, per molti aspetti, prende le distanze dai due citati pamphlet: non assume la posizione aggressiva iperliberista – e, diciamolo, scandalistica – di Feltri & Brunetta (che si traduce in un sostanziale auspicio di azzeramento dei finanziamenti pubblici al cinema), ma certamente nemmeno quella difensiva e statalista dell'Anac (che riteniamo non metta in atto una adeguata autocritica rispetto alla gestione storica dei finanziamenti pubblici allo spettacolo).

Questo libro cerca di uscire dal “gioco delle parti”, e tenta di fornire strumenti cognitivi e informativi equilibrati.

Ha una funzione tecnica, prima che politica.

È stato scritto da ricercatori e professionisti, non da giornalisti e polemisti.

Sta per entrare in funzione il “tax shelter”? Cerchiamo di capire al meglio come funziona, come può funzionare, come ha funzionato all'estero. Analizziamone i benefici possibili, evitiamo il rischio di degenerazioni. Ne potrà beneficiare l'intero settore, l'intera filiera, autori e produttori di destra o di sinistra o di centro o... di qualsivoglia cromia politica!

- Carlucci, al di là degli schieramenti, con una ostinazione estrema (premiata, in questo caso), ha cercato di condurre in porto almeno una idea delle sue tante proposte di questi anni: il “tax shelter”, appunto. Ha convinto un esponente della maggioranza (un parlamentare di vecchio corso, eterodosso e non organico a nessun partito), Willer Bordon, ed egli, forte del peso del suo piccolo partito all'interno della maggioranza, è riuscito a “imporre” – nell'incredulità dei più – l'approvazione di questa norma nella Finanziaria 2008. Nel suo contributo a questo volume, spiega con chiarezza la genesi della sua azione, che ha radici lontane nel tempo.

La gestazione delle norme sul “tax shelter” è quasi un piccolo “miracolo” tecnico-politico, trattandosi di “cosa buona e giusta”, come è stato riconosciuto unanimemente dall’intero settore, superando gli schieramenti politici e i ruoli istituzionali (dai produttori agli autori). Iniziativa da non confondere con i mercanteggiamenti che spesso avvengono nella gestazione della Finanziaria. Bordon avrebbe potuto chiedere, come è spesso prassi (a destra come a sinistra e non meno al centro), un qualche finanziamento di favore a vantaggio di esponenti amici del suo collegio elettorale, della sua componente politica, degli amici degli amici... Non lo ha fatto. Così come Carlucci, Bordon non ha interessi – diretti o indiretti – nel settore (se non l’essere anche lui, come Carlucci, un cinefilo), e non mi risultano conflitti di interessi di nessun tipo, per quanto riguarda quella che è stata simpaticamente definita “la strana coppia”.

Da parlamentare della Repubblica, Bordon ha creduto, come Carlucci, in una idea: quella stessa “idea”, che gaberianamente evocavo *supra*.

Però, il “tax shelter” è una idea che si... mangia: è uno strumento, concreto, che apre il mercato del cinema, che stimola interventi anche di soggetti esterni alla filiera, un modo per iniettare nel sistema linfa nuova e immettere nuovo ossigeno.

È un esperimento, per ora, tutto da analizzare, tutto da valutare.

Questo libro intende descrivere lo scenario complessivo del sistema, e contestualizzare il “tax shelter” all’interno del sistema.

Il “tax shelter” come azione simbolica per un governo nuovo e innovativo della *res publica* nel settore.

Uno strumento con cui lo Stato mette a disposizione ri-

sorse ma rinuncia a eterodirigerle, in una visione liberale e liberista, non statalista e dirigista, del ruolo della “mano pubblica”. Ma ricordiamoci che lo Stato, per un “buon governo”, ha necessità di un sistema informativo evoluto, adeguato alle dimensioni e alla complessità dell’intervento della “mano pubblica”. Ancora una volta, invocando forse la più importante delle lezioni di Einaudi (una delle sue prediche tutt’altro che inutili): “Conoscere per deliberare”.